

IL POTERE DELLE SCELTE SCOMODE

Ho trovato un modo per non fare mai più scelte sbagliate. A quanti di voi spaventano le scelte sbagliate? Non so voi, ma io avrei sempre voluto avere una fermezza stoica nelle decisioni.

Invidiavo tantissimo quelle persone dalle quale traspare una sicurezza da eroe greco, decisi e impeccabili. Nella mia testa invece ogni volta che si trattava di una decisione importante era “La ghigliottina” de “L’eredità”, “sessanta secondi a partire da ora, per dare la risposta giusta”, con Marco Liorni che mi guarda malissimo e io nel panico più totale.

Noi siamo qui oggi perché io le mie colleghe e i miei colleghi qualche anno fa a “La ghigliottina” abbiamo risposto “Roma Tre”. E so che tutti noi in fondo moriamo dalla voglia di sapere se “la parola di questa sera” sia davvero “Roma Tre”.

In questi anni universitari ho iniziato ad avere meno paura delle scelte. E sto iniziando a pensare che dietro quel foglio che si scopre solo a fine puntata, non ci sia scritto un bel niente. Che la retorica della risposta giusta sia in realtà una bugia.

Ma non tanto perché non esistano le scelte sbagliate, ma perché non è quello l’approccio giusto. Secondo me le scelte non si dividono in giuste o sbagliate, ma in comode e scomode. Alla prima categoria appartengono le scelte che sono totalmente coerenti con l’idea che abbiamo di noi e seguiamo una strada già percorsa, nessun pericolo, nessuna difficoltà. Alla seconda invece appartengono quelle più distanti da noi, attirando possibili pericoli e il potenziale dolore, e si fondano sull’imprevedibilità. Secondo voi uscireste più arricchiti nel guardare il vostro film preferito che conoscete a memoria, o uno che non avete mai visto? Magari lo odierete, o magari vi cambierà nel profondo. Credo che non sempre rimanere coerenti a sé stessi sia la soluzione. E che noi tutti non siamo condannati alla nostra identità.

La cosa più bella della nostra età è che siamo per natura estremamente recettivi, disposti a scoprire orizzonti nuovi, e nuove conoscenze. Vorrei che tutti oggi in quest’aula possiamo ricordarci quanto sia bello sorprenderci di noi stessi, dirci “Ma io ho davvero fatto questa cosa?” Anche perché oggi stiamo iniziando a normalizzare tutto, e ci stiamo disabituando alla straordinarietà. E allora io vi esorto a diventare voi stessi il motore della straordinarietà. E la cosa bella è che questa capacità non ha limiti anagrafici, ma sempre più spesso a un certo punto molte persone crescendo non cambiano più. Rimangono intrappolate nei loro preconcetti. Si barricano dietro frasi come “Sono fatto così” “Ho sempre fatto in questo modo” o “Non sono proprio portato per queste cose”, trasformando l’abitudine in un limite insuperabile. Non si tratta di fare scelte azzardate tanto per farle, ma di avere il coraggio di osare.

Viviamo in un periodo storico dominato dalla paura del futuro sempre più incerto e minaccioso, e questo ci scoraggia ancora di più a cambiare, a muoverci coraggiosamente. Una paura che ci rende

più inclini al conflitto, a dividerci, a cercare ossessivamente un nemico. Sentiamo il bisogno disperato di appartenere a uno schieramento per sentirci al sicuro. E la nostra società “algoritmica” ci asseconda: ci chiude in una bolla dove ascoltiamo e vediamo solo ciò che conferma le nostre certezze. Il nostro feed, in fondo, si nutre esattamente di questo: delle nostre scelte comode. Le macchine registrano chi siamo stati fino a ieri, cosa abbiamo comprato, per chi abbiamo votato, e ci restituiscono un mondo fatto su misura per confermare le nostre certezze. L’algoritmo ci vuole prevedibili. Ci vuole immobili. Ci vuole eternamente coerenti con la nostra identità digitale. Ma questa non è sicurezza: questa è anestesia. È la rinuncia volontaria a scoprire qualcosa di nuovo per il terrore di dover ammettere che, forse, ci stavamo sbagliando.

Ma c’è una cosa che sfugge alla logica dell’algoritmo, ed è esattamente ciò che ci rende umani: l’uomo è imprevedibile, la macchina no.

Noi abbiamo il potere di alzarci una mattina e cambiare idea. Abbiamo il potere di ascoltare un’opinione diametralmente opposta alla nostra e, invece di indignarci, dire: “Sai che c’è? Non ci avevo mai pensato da questa prospettiva.” Abbiamo il potere imprescindibile di fare una scelta scomoda, di tradire l’identità che ci eravamo cuciti addosso per abbracciarne una nuova, più grande, più complessa. Ed è qui che si inserisce l’elogio più grande che io possa fare a questo prestigioso Ateneo. Scegliere Roma Tre non è stata semplicemente la “risposta esatta” a un quiz sul nostro futuro. È stata la nostra prima grande e vitale scelta scomoda. Roma Tre in questo senso ci ha strappato dalle nostre bolle rassicuranti. Ci ha offerto un ambiente plurale, vivo, dove abbiamo scoperto dai libri e dall’esperienza di vita nuovi punti di vista, spesso talmente sorprendenti da rovesciare ogni nostra concezione precedente. In queste aule non abbiamo trovato algoritmi pronti a darci ragione, ma persone, professori e colleghi che ci hanno spinto a mettere in discussione chi eravamo.

La prima frase che ho detto, quella sul modo per non fare più scelte sbagliate? Vi svelo finalmente questo segreto: questa formula magica non esiste. Però ha funzionato, vi ha portato fino a qui. La verità è che passare la vita a rincorrere l’opzione perfetta è proprio ciò che ci metterà sempre in crisi. Quindi, se c’è un augurio che voglio fare a me stesso e a tutti voi per il futuro, non è quello di trovare sempre la risposta esatta prima che scada il tempo. L’augurio è di avere il coraggio di essere imprevedibili. Di tradire le aspettative degli altri, di un algoritmo e, a volte, anche le nostre. Di non farci mai ingabbiare da nulla, nemmeno se quella gabbia porta il nostro nome.